

Citation style

Scardigli, Barbara: review of: Christopher Pelling (ed.), Plutarch, Caesar. Translated with Introduction and Commentary by Christopher Pelling, Oxford: Oxford University Press, 2011, in: *Exemplaria Classica*, 17 (2013), p. 481-484, DOI: 10.33776/ec.v17i0.2360, downloaded from Website

exemplaria
C L A S S I C A
Journal of Classical Philology

copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

CHRISTOPHER PELLING, *Plutarch Caesar*: Translated with Introduction and Commentary, Oxford - New York: Oxford University Press, 2011, pp. XIX + 519, ISBN 9780199608355.

Una edizione commentata (con traduzione inglese) della plutarchea *Vita di Cesare* è un *desideratum* da molto tempo. Particolarmente significativo è il fatto che sia stato uno dei massimi esperti di Plutarco ad accollarsi questa fatica. Chr. Pelling, un Regius Professor di greco all'università di Oxford, infatti ha dedicato e sta dedicando una vita a Plutarco. Le sue pubblicazioni sul *Cesare* negli ultimi anni (v. l'elenco a p. XVI) lasciavano prevedere che sarebbero sfociate in un commento sistematico.

Già l'ampia introduzione evidenzia quanto Chr. P. riesca a fornire sempre nuove idee su un qualsiasi argomento e problema, singolo o generale, relativo a Plutarco presentando sempre nuovi aspetti e combinazioni. Questo fatto rende la lettura estremamente avvincente e appassionante.

Diverse pagine sono dedicate alla figura di Plutarco, alla sua attività ai tempi dei Flavi e dei primi Antonini, alle amicizie con personalità romane, alle sue osservazioni sulla Roma imperiale (tema delicato in una biografia di Cesare), al suo programma che pone a confronto un Greco e un Romano ecc. Particolarmente interessanti sono le considerazioni di Chr. P. sulla biblioteca di Plutarco che per quei tempi dev'essere stata abbastanza ricca, sulla sua consultazione da parte sua di altre biblioteche e sul suo modo di lavorare, reso complicato dall'uso di lunghi rotoli, probabilmente con l'aiuto di personale addetto. Proprio questo fatto concreto dovrebbe spiegare bene la ragione per cui Plutarco segue (forse dopo essersi preparato dei *memoranda* sui singoli personaggi) una o due fonti per un certo tratto, cambiandole poi eventualmente e inserendo successivamente brani da altre fonti, oppure a memoria.

Altre considerazioni fondamentali sono dedicate al genere biografico, a partire dagli encomi di Senofonte ed Isocrate, e a quello storico, per arrivare alla posizione intermedia di questa *Vita*. La scelta in Plutarco spesso dipende dal materiale a disposizione, ma, quando questo non manca, come nel nostro caso, dalla precisa volontà dell'autore: ciò rivela ad es. la differenza tra la *Vita di Catone Uticense* dal tono moraleggiante (gran parte del materiale doveva provenire dagli 'stoicizzanti' Munacio Rufo e Trasea Peto) e quella di Cesare (di provenienza storica, come si vedrà) e che quindi si distingue anche dal *Cesare* di Svetonio, il quale pone gli accenti diversamente, come Chr. P. rivela spesso nel suo commento.

La coppia Alessandro-Cesare fa parte di quelle senza *Synkrisis*, ma nel caso di Alessandro con un noto proemio sui principi generali del biografo mentre nel *Cesare* con un inizio frammentario. Giustamente Chr. P. pensa che il confronto finale non sia caduto, come potrebbe essere successo in altri casi, ma che l'ultimo capitolo del *Cesare* sia talmente poderoso e imponente che qualsiasi aggiunta sarebbe stata fuori luogo. Chr. P. invita anche a riflettere sulla possibilità che proprio questa situazione potrebbe aver ispirato Appiano a paragonare lui Alessandro e Cesare alla fine del secondo libro (2.149.619 – 154.649).

Convincente è la risposta sul perché ad Alessandro non sia stato paragonato Pompeo (cfr. la sua *imitatio Alexandri*), come lo è in altri autori, bensì appunto Cesare. Sulla questione Chr. P. fornisce diversi elementi: Alessandro e Cesare sono paragonabili ad es. per il progetto non realizzato di conquistare il mondo allora conosciuto, per l'aspirazione a un particolare tipo di monarchia, anche se punto di partenza e modi di comportamento sono molto diversi, in quanto Alessandro se la giocò e Cesare ne fu la vittima. Altri tratti comuni vengono debitamente evidenziati dall'autore, ad es. il ruolo degli *omina* e delle profezie che fanno prevedere la loro morte, anche se la loro reazione di fronte a questi fenomeni è molto diversa.

Un'altra particolarità (opinione espressa da Chr. P. già precedentemente) è la possibile appartenenza del *Cesare* a un gruppo di sei (o cinque) coppie della tarda repubblica romana, alle quali Plutarco avrebbe lavorato contemporaneamente e le avrebbe pubblicate insieme.

Tra i molti problemi e aspetti singoli rispetto ad altre fonti, per i quali Chr. P. trova sempre eccellenti spiegazioni in questa *Vita*, ne segnalo solo qualcuno: a differenza di quanto troviamo in Svetonio, il Cesare di Plutarco sarebbe stato orientato fin dall'inizio verso la monarchia come soluzione di governo, fatto che lascia passare in second'ordine certi atteggiamenti personali. Partendo da questa constatazione, Plutarco sviluppa pian piano gli elementi che portano alla fine di Cesare (il suo *Cesare* fa parte delle ultime *Vite* del periodo repubblicano – a differenza di quella svetoniana che si trova all'inizio delle biografie sugli imperatori). Inoltre, Plutarco modifica la nota scena della statua di Alessandro nel tempio di Cadice (Suet. *Caes.* 7.1; Dio C. 37.52.2), dando rilevanza a una semplice lettura sulle imprese di Alessandro. Nel racconto sui progetti di conquista futuri di Cesare, Plutarco non nomina la Dacia, probabilmente perché ai tempi della redazione della *Vita* la conquista della Dacia era un tema delicato. La scena della morte di Cesare è efficacemente paragonata (p. 34 s.) con una delle versioni della fine di Romolo (capp. 27-8) e con la morte di Tiberio Gracco.

Quanto alla interpretazione storica, una parte importante della *Vita* è dedicata al *demos* che portò Cesare al potere e agli oligarchi (con una grande varietà di termini) che lo distrussero, nonostante la sua clemenza e magnanimità. Emerge in questo contesto una spiccata greicità nella

terminologia (ad es. l'uso di *anarchia* 28.5, o di *seiachtheia* 37.2) che trascura una realtà tipicamente romana, come clientela, *equites*, il potere del senato, del comandante militare, ecc.

Quanto alle fonti, quella principale dev'essere stata (direttamente o indirettamente) il contemporaneo, e in parte testimone oculare, Asinio Pollione, citato tre volte, e per lo stesso periodo usato anche da Appiano; nel momento della redazione del *Lucullo* e del *Cicerone*, entrambi scritti prima delle cinque o sei biografie repubblicane redatte contemporaneamente (v. sopra), Plutarco ancora non l'aveva conosciuto. Pollione stesso ha usato le opere di Cesare che Plutarco deve aver conosciuto tramite lui, cioè probabilmente non in via diretta (ma non perché un testo latino gli creasse difficoltà). Di seconda mano Plutarco deve aver usato altri testi, in parte anticesariani, come Teofane di Mitilene, Munazio Rufo, Empilo ecc. Di prima mano potrebbe aver letto alcune opere di Cicerone e aver aggiunto particolari dal materiale che gli era servito per le *Vite* precedenti (ad es. sulla congiura di Catilina, cap. 7, o sullo scandalo della festa della Bona Dea, cap. 10). Chr. P. offre in questo contesto (p. 56 s.) un elenco di manipolazioni, fusioni, aggiunte di vario tipo ecc. riscontrate in questa *Vita*.

L'ultimo comma dell'introduzione è dedicato a Shakespeare (il suo *Cesare* è del 1599) che attinse per i suoi drammi plutarchiani alla traduzione di North (1579), il quale a sua volta aveva tradotto in inglese la traduzione francese di Amyot (1559). Nonostante mancasse il contatto immediato con Plutarco, Chr. P. fa vedere come in alcuni casi Shakespeare sia riuscito a dare una perfetta interpretazione di ciò che stava a cuore a Plutarco, ad es. presentando l'assassinio di Cesare come un rito di sacrificio o facendo vedere l'intreccio della apparizione del *daimon* di Cesare e la comparsa di quello di Bruto, unendo il destino dei due uomini, tra l'altro entrambi vittime della loro *philotimia*. In altri casi Shakespeare agisce abbastanza autonomamente, ad es. dando più risalto alle differenze, rispetto a Plutarco, tra Bruto e Cassio. Interessanti sono infine le allusioni di Chr. P. ai tempi dello stesso Shakespeare.

Per quanto possa constatare, la traduzione inglese è molto elegante e scorrevole. Come già nel suo commento alla *Vita di Antonio* (Cambridge 1988), ogni capitolo o un gruppo di capitoli, è preceduto da un'ampia introduzione informativa sugli stessi avvenimenti da trattare e da discussioni su problemi particolari, come cronologie, paragoni con altre fonti, problemi istituzionali ecc. Particolarmente apprezzabile è il continuo confronto linguistico con autori quali Sofocle, Euripide, filosofi e storici greci, come Platone, Aristotele e soprattutto Tucidide che solo un grecista estremamente competente come Chr. P. poteva offrire per far capire la enorme cultura di Plutarco presente anche nel suo linguaggio. L'autore fa continuamente confronti linguistici anche all'interno dell'opera plutarchea. A questo si aggiunge ovviamente una conoscenza approfondita del periodo cesariano. Niente da obiettare sulla ricchissima bibliografia (semmai forse la scarsa presenza di contributi nelle

lingue romanze che provengono da paesi con grande dedizione allo studio del nostro autore). Il volume si chiude con un indice dei nomi e uno di carattere generale. Credo che chi vorrà in futuro affrontare Plutarco e/o il periodo cesariano, non potrà prescindere da questa preziosa edizione.

BARBARA SCARDIGLI
b.f.scardigli@gmail.com